

Gianluca Verrucci

## La lettura emozionale in Bernardo di Clairvaux

*Non verba sed affectus*

La dottrina di un *ethos* della musica, secondo cui la musica influenzerebbe il carattere, ebbe un'immensa diffusione nel XII secolo soprattutto tramite Cicerone, che nel *De Legibus* illustra la concezione platonica esposta nel terzo libro della *Repubblica*. La musica liturgica, per i teorici cistercensi, riflette lo splendore della verità, riproducendone e suscitandone nell'anima l'armonia e la pace [1].

In Bernardo di Clairvaux si trova una concezione del canto liturgico e della musica in parte diversa e originale rispetto a quella dei teorici cistercensi. In una lettera si legge: "il canto dev'essere pieno di serietà, non di sensualità o rozzezza. Deve attrarre senza essere effimero, suadere gli orecchi per muovere i cuori. Deve fugare la tristezza e superare la collera. Non deve per nulla eludere il senso del testo, ma renderlo fecondo (*sensum litterae fecundare*)"[2]. Bernardo esalta il valore conoscitivo della musica in funzione della parola. Non si tratta semplicemente di quietare le passioni, bensì di far interiorizzare il senso delle parole usate in ambito liturgico. La musica liturgica rende fecondo il senso della lettera, cioè lo insinua all'interno dell'anima, lo trasforma in *affectus* e in desiderio, provocando nell'ascoltatore un'elevazione, una trasformazione in vista della conformazione a Cristo nell'eucaristia.

All'inizio del sermone 67 *super Cantica*, Bernardo usa nuovamente l'espressione *sensum fecundare*; la medesima strategia di interiorizzazione della parola contraddistingue i discorsi della sposa del Cantico, lo *sponsae sermo*.

*Sunt enim quam suaves ad gratiam, tam fecundi ad sensus, tam etiam profundi ad mysteria. Cui similabo eos? Uni interim alicui epularum, quae triplici quadam emineat gratia, deliciosa ad saporem, solida ad nutrimentum, efficax ad medicinam. Sic, inquam, sic singulus quisque sponsae sermo et ex eo quod suaviter sonat, affectum mulcet, et sensum ubertate mentem*

*impinguat et nutrit, et de altitudine mysteriorum, dum intellectum quo plus exercet, plus terret, miro modo tumorem sanat inflantis scientiae* [3].

Si noti il riferimento al *sensum fecundare*, alla metafora del cibo e all'effetto che viene prodotto sugli affetti e sull'intelligenza. Lo *sponsae sermo* è bevanda gustosa, cibo nutriente e medicina efficace. Le parole della sposa penetrano tanto più facilmente nell'animo perché sono *suaves*, cioè possiedono un'intrinseca musicalità che permette di carezzare gli orecchi e muovere i cuori (*affectum mulcet*); in più, nutrono come cibo solido, poichè rendono fecondo il versetto biblico, facendone proliferare il senso in molteplici direzioni, ma sempre allo scopo di soddisfare alle esigenze dell'amore, producendo nel lettore un'esperienza del Dio biblico e di tutta la storia della salvezza (*mentem impinguat et nutrit*). Infine, sono anche una medicina, cioè producono un cambiamento e una trasformazione: a chi prima giaceva malato e quasi privo di sensibilità a causa dei gonfiori prodotti dal sapere non digerito, restituiscono il battito normale del *palatum cordis*, riabilitandolo al gusto dell'amore (*tumorem sanat inflantis scientiae*).

La ricchezza di senso racchiusa nello *sponsae sermo* sfugge alla captazione dell'intelletto. La *suavitas* delle parole non può essere compiutamente concettualizzata, pensata ed espressa nel linguaggio consueto. Nel sermone 67 si ribadisce l'inadeguatezza dell'intelletto: "*cum viderit ingenii sui succumbere vires, et redigi in captivitatem omnem intellectum persenserit, nonne humiliatus ad illam vocem, compelletur ut dicat: mirabilis facta est scientia tua ex me, confortata est, et non potero ad eam*(Sal 138,6)?" [4]. La voce cui si fa riferimento (*illam vocem*) appartiene alla sposa che, visitata dallo Sposo, ne parla poi in questo modo: "Il mio diletto è a me e io a lui (*ille mihi et ego illi*) (Ct. 2,16)". L'espressione è incomprensibile e apparentemente priva di senso; la voce è dolce (*suaviter sonat*), ma la frase è in sospenso (*trunca*) e sfugge alla comprensione (*insufficiens ad dandam intelligentiam*). Le parole della sposa appaiono senza senso poiché non sentiamo quello che lei sente: "*Ita est: affectus locutus est, non intellectus, et ideo non ad intellectum*" [5].

Si può ravvisare nello *sponsae sermo* una sorta di eccedenza della sfera emozionale rispetto a quella intellettuale. Infatti, dice Bernardo,

le parole che fuoriescono dalla bocca della sposa non sono volute, non sono pronunciate per esprimere consapevolmente il pensiero, bensì escono istintivamente (*erumpere motu*); sono le parole dell'affetto (*habent suas voces affectus*) che nulla vogliono esprimere, poiché sono involontarie. Non deve stupire che Bernardo assimili la voce della sposa a un gesto involontario come il rutto (*ructus*): come questo reca con sé buono o cattivo odore a seconda del cibo contenuto nello stomaco, così la voce è tanto più dolce e gioiosa quanto l'anima più è ripiena dell'amore dello Sposo. Lo *sponsae sermo* non è simbolo di qualcosa d'altro, non rimanda ad altro come un qualsiasi altro segno linguistico, ma reca già in se stesso ciò che esprime, è atto illocutorio per eccellenza.

Non solo per le parole della sposa, ma per tutta la Scrittura è possibile parlare di eccedenza emozionale, che è anche eccedenza di senso; la Scrittura, infatti, "*nostris verbis sapientiam in mysterio absconditam loquitur; nostris affectibus Deum, dum figurat, insinuat; notis rerum sensibilibus similitudinibus, tamquam quibusdam viliori materiae poculis, ea quae pretiosa sunt, ignota et invisibilia Dei, mentibus propinat humanis*" [6]. Il meccanismo di produzione di eccedenza poggia qui sul rimando al mistero che le figure e le similitudini contenute nel testo ottengono misteriosamente dalla loro familiarità con il mondo umano. Il passaggio dalla similitudine alla cosa non è chiarito nel suo fondamento, si dice soltanto che Dio entra negli affetti umani grazie a parole umane (*nostris verbis*), opportunamente plasmate dallo Spirito per figurarne il mistero nascosto.

In un altro luogo del sermone 67 è possibile rintracciare il senso del meccanismo di produzione di eccedenza operante nella Scrittura e nello *sponsae sermo*. Comprendere il passaggio dall'*imago* alla *res* significa farne esperienza: "*Ceterum quid ista ex hac praerogativa amoris gloriatur impensum sibi, repensumque vicissim a se, quis se liquido nosse praesumat, nisi qui, praecipua puritate mentis ac corporis sanctitate, in semetipso meruerit tale aliquid experiri? Res est in affectibus, nec ratione ad eam pertingitur sed conformitate*" [7]. La cosa di cui fare esperienza si cela nell'*affectus* ed è possibile una piena conoscenza di essa a partire dalla *conformitas*. La *res* di cui si parla è l'*amor mutuus* degli amanti del Cantico, comunione di affetti e accordo delle volontà.

L'esegesi bernardiana può, al pari della Scrittura e dello *sponsae sermo*, essere assimilata a un meccanismo di produzione di eccedenza emozionale. Bernardo costruisce il *sermo* esegetico, sfruttando la propria sagacia letteraria e retorica, nell'intento di produrre nell'ascoltatore / lettore una certa esperienza di Dio o, comunque, di predisporre ad essa in via preliminare; ciò avviene in maniera evidente in alcuni dei *Sermones super Cantica canticorum*.

Per poter verificare quanto detto si è reso necessario organizzare una metodologia di lettura. Innanzitutto, poiché il testo latino, così come compare nell'edizione critica, poco si presta all'analisi, sia retorica che stilistica, si è pensato di presentarlo in modo da riprodurne graficamente la struttura sintattica. Lo "staccato" che ne risulta non è frutto dell'arbitrio soggettivo di chi legge, bensì segue il più rigorosamente possibile il susseguirsi e alternarsi di coordinazione e subordinazione.

In secondo luogo, il fondamento teorico dell'operazione riceve avallo dallo stesso Bernardo che, riferendosi al Cantico afferma: "*Unde in epithalamio hoc non verba pensanda sunt sed affectus*" [8]. Il considerare gli affetti più che le parole vale come principio guida della "lettura emozionale" che si intende proporre.

E' ora opportuno discendere al livello del testo per saggiarne la trama. Il secondo sermone, in cui si trova una vera e propria ermeneutica degli affetti, rivela in modo paradigmatico lo stile "retorico" di Bernardo.

Riferendosi ai Padri di Israele, Bernardo espone il senso del primo versetto del Cantico: "*Illorum ergo desiderium flagrans et pia expectationes affectum spirat mihi vox ista - osculetur me osculo oris sui* (Ct. 1,1)" [9]. Poco oltre riporta il discorso di uno di quegli antichi perfetti e spiega il secondo senso del bacio dato alla bocca: si tratta di Cristo Gesù, il Verbo incarnato. Il terzo senso del bacio è la pace più volte predetta dai profeti: "*Qui vero praesciebant, ipsi et praedicebant Christum in carne venturum, et cum ipso pacem*" [10].

In seguito al mancato realizzarsi della promessa, la fede del popolo viene meno: "*Ceterum illis praenuntiantibus pacem, moram autem faciente auctore pacis, nutabat populi fides, dum non erat qui redimeret neque qui salvum faceret*" [11]. Bernardo fa ora intervenire una voce fuori campo; è uno qualsiasi del popolo (*quilibet de populo*):

*Quousque tollitis animas nostras?*

*iam olim praedicitis pacem*

*et non venit*

*promittitis bona*

*et adhuc turbatio.*

*Ecce hoc ipsum multifarie multisque modis*

*et angeli patribus*

*et patres nostri annuntiaverunt nobis*

*dicentes pax*

*et non est pax [12].*

Si ha qui un esempio dello stile antitetico del maestro cistercense. L'andamento spezzato è reso mediante un uso estremo della paratassi che, assieme al gioco delle opposizioni *et/et non*, ottiene l'effetto di riprodurre nella sintassi il vissuto stesso del personaggio, quasi imitandone l'affanno; inoltre, l'assonanza *multifarie multisque modis* allarga enfaticamente la protesta fino agli angeli del cielo.

*Probet veridicos nuntios Deus*

*si tamen nuntii eius sunt*

*et sequator eos ipse*

*ut saepius promiserunt*

*quia sine ipso possunt facere nihil.*

*Misit puerum*

*tulit baculum*

*et necdum vox neque vita.*

*Non surgo*

*non suscitor*

*non excutior de pulvere*

*non respiro in spem*

*si non propheta ipse descendat*

*et osculetur me osculi oris sui* [13].

Il discorso prosegue in un crescendo drammatico; non bastando più le parole dei profeti, si chiede a Dio stesso di farsi carico in prima persona delle sue stesse promesse.

La parte maggiormente significativa è quella incorniciata dalle due subordinate introdotte rispettivamente da *quia* e da *si non*. Oltre alla costruzione paratattica, da notare il *crescendo* cui è sottoposta l'intensità emotiva con l'intensificarsi dello "staccato" e dell'uso dell'antitesi. La voce parlante si fa via via più affannosa; il respiro è rotto, spezzato, proprio come la sintassi bernardiana. Dio ha mandato il profeta, ma ciò non basta; non bastando le parole, si chiede a Dio stesso (*propheta ipse*) di discendere a portare la pace. La tensione si scioglie solo nel momento della richiesta del bacio, *osculetur me osculo oris sui*, in cui la musicalità dei suoni in *o* e *u* fa pensare al rilassamento tipico del "riprendere fiato".

La voce parlante ha un posto importante nell'esegesi bernardiana. Non bisogna dimenticare, infatti, che il Cantico è un dialogo tra due amanti il cui desiderio è parlato, diviene esso stesso parola. Bernardo coglie il dinamismo affettivo che si cela nel dialogo e arriva a dire "*in epithalamio hoc non verba pensanda sunt sed affectus*" [14]. In un contesto di maggior valenza mistica aggiungerà: "*Numquid non*

*desiderium vox?... Verbo igitur abeunte, una interim et continua animae vox, continuum desiderium eius, tamquam unum continuumque REVERTERE, donec veniat" [15].* La voce indica chiaramente la tensione del desiderio. Con ciò non si intende svalutare la parola, bensì coglierla nella sua valenza "illocutoria". La parola è quello che dice, ma non in ciò che è effettivamente detto, bensì nella sua qualità di voce, fortemente connotata in senso emotivo. Si deve segnalare, pertanto, una sorta di eccedenza dell'emozionale rispetto al normale livello di comunicazione linguistica. L'esegesi di Bernardo si concentra, infatti, sulla qualità delle voci, siano esse della sposa o di altri, sul tono, sull'intensità, sulla tensione che tradiscono, ricercando e moltiplicando gli echi emotivi che queste possono produrre, per cogliere nella dimensione affettiva il vero e ultimo senso delle parole sacre.

L'eco emozionale del discorso generato dalla costruzione in forma di dialogo tra voci, permette di creare una vera e propria comunicazione di esperienze, tanto che lo stesso Bernardo non può fare a meno di inserirsi egli stesso nel vissuto di angoscia appena descritto. L'effetto che ne risulta è quello di riprodurre in chi ascolta o legge la medesima esperienza grazie al meccanismo empatico di amplificazione fondato sulla produzione di eccedenza emotiva.

Nella parte successiva del testo si produce uno slittamento da un vissuto all'altro fino al coinvolgimento della stessa vita divina. Il mediatore, quel *propheta ipse*, è il Figlio di Dio. Questa considerazione genera una reazione di sconforto, chi è l'uomo perché Dio se ne curi?

*Huc accedit*

*quod is qui nostrum se profitetur mediatorem ad Deum*

*Dei Filius est*

*et Deus est.*

*Et quid homo*

*ut innotescat ei*

*aut filius hominis*

*ut reputet eum?* [16]

Perché Dio dall'alto della sua maestà dovrebbe mai prendersi cura dell'uomo? L'assoluta irraggiungibilità di Dio è resa mediante il climax ascendente *mediatorem ad Deum/ Dei Filius/Deus*. La lontananza di Dio segna il culmine dello sconforto, tanto che Bernardo vi scivola all'interno, passando alla prima persona, cominciando a parlare, quasi tra sé e sé, della propria inadeguatezza; l'affanno della prima voce parlante diventa affanno nello stesso Bernardo:

*Tamen si vere ut dicitis*

*Decrevi misereri Deus*

*Cogitatque ut complacitior sit adhuc*

*Statuat testamentum pacis*

*Et foedus perpetuum feriat mihi in osculo oris sui* [17].

Ancora una volta l'*osculum* è il sigillo posto sulla speranza dell'uomo. Ma non si tratta di un semplice bacio inteso come gesto simbolico, di un avvicinamento che giungerebbe dall'esterno, ma è nel suo stesso vissuto che l'uomo viene raggiunto da Dio. L'affanno dell'uomo reclama il medesimo affanno in Dio.

*Ut quae procedunt de labiis suis non faciat irrita*

*exinaniat se*

*humiliet se*

*inclinat se*

*Et osculetur me osculo oris sui* [18].

La triade verbale *exinaniat/ humiliet/ inclinet* sta ad indicare il movimento di abbassamento del divino, il suo svuotamento e annichilimento. I tre verbi indicano una certa progressione che va dal semplice abbassamento e accostamento (*exinanire*), all'umiliazione morale (*humiliare*), fino all'ultimo gesto (*inclineo*) che esprime una torsione del corpo, simile a quella di Cristo sulla croce. In fondo l'uomo non aspira ad una salvezza che muova esclusivamente dall'alto e dall'alto si imponga, ma desidera un Dio che lo raggiunga nella sua stessa esperienza umana. Dal punto di vista teologico solo l'abbassamento divino e l'avvicinamento del Santo al peccatore, può garantire un'effettiva liberazione e una vera pace. Il movimento di abbassamento del divino è nuovamente reso da Bernardo mediante un anticlimax:

*Ut ex aequo partibus congruens mediator neutri suspectus sit*

*Deus Filius Dei fiat homo*

*fiat filius homini*

*et certum me reddat in hoc osculo oris sui* [19].

Mentre in precedenza il climax *mediatorem ad Deum/ Dei Filius/ Deus* esprimeva la maestà del Santo e, con questa, la sua irraggiungibile lontananza, ora *Deus/ Filius Dei/ homo/ filius homini* ne rende appieno la discesa nella carne. Non solo si desidera la presenza di Dio all'interno dell'esperienza umana, ma si vuole che Dio assuma la condizione di *filius homini*, cioè del sofferente e del reietto.

L'esempio riportato  
muove a considerare come l'esegesi bernardiana moltiplichi e amplifichi il senso emozionale della lettera, facendo ricorso a una pluralità di voci; non solo quelle dello sposo, della sposa e dei loro compagni, ma anche di altre persone-maschere frutto di pura finzione letteraria. Lo

scopo inespresso è quello di produrre eccedenza emozionale mediante il funzionamento empatico dell'affettività umana. Lo slittamento emotivo da un vissuto all'altro contribuisce ad avvicinare progressivamente e impercettibilmente l'ascoltatore / lettore a ciò che di per sé sarebbe fuori portata. L'esperienza del Dio biblico che trova compimento nella vicenda di Cristo, non discende dallo studio accorto e intelligente delle Scritture, né è frutto di un'esegesi filologicamente e storicamente attrezzata; la conoscenza del Dio-Sposo del Cantico è frutto di una comunione affettiva, di un'esperienza empatica prodotta dal *sermo* retorico di Bernardo.

Un ulteriore esempio si può ricavare dal sermone 9, scritto in forma di dialogo. La sposa è chiamata a rendere ragione della propria tristezza: "*Non quiesco, ait, nisi osculetur me osculo oris sui. Gratias de osculo pedum, gratias et de manus; sed si cura est ei ulla de me, osculetur me osculo oris sui*" [20]. La sposa parla in prima persona, connotando emotivamente il discorso, che diviene, ancora una volta, voce (*vox*) che tradisce e rivela il suo desiderio, chiedendo il pieno coinvolgimento dell'ascoltatore.

*Non sum ingrata*

*sed amo.*

*Accepi, fateor, mentis potiora*

*sed prorsus inferiora votis.*

*Desiderio feror*

*non ratione.*

*Ne quaeso causemini praesumptionem*

*ubi affectio urget.*

*Pudor sane reclamatur*

*sed superat amor.*

*Nec ignoro quia honor regis iudicium diligit*

*sed praeceps amor,*

*nec iudicium praestolatur*

*nec consilio temperatur*

*nec pudore frenatur*

*nec rationi subicitur.*

*Rogo*

*supplico*

*flagito:*

*osculetur me osculo oris sui [21].*

In ognuno dei quattro blocchi sopra riportati si sviluppano una o più opposizioni. Il primo contrappone l'amore all'ingratitude, il secondo il desiderio ai doni ricevuti e alla ragione, il terzo l'affetto e l'amore alla presunzione e al pudore, infine, il quarto oppone l'amore al giudizio, al consiglio, al pudore e alla ragione. Il gioco delle opposizioni si accresce e si amplifica di strofa in strofa.; le preposizioni avversative e le negazioni si radunano e si accumulano (*non...sed, sed...non, ne...ubi...sed, nec...sed...nec...nec...nec...nec*), realizzando un *crescendo* sintattico che è anche un accrescersi della tensione emotiva.

Lo stile antitetico configura la progressiva purificazione della sposa mediante la delimitazione e la successiva negazione di tutto ciò che in lei non è *amor*. Vi è un *crescendo*, dunque, anche della sfera emotiva: *desiderio feror, affectio urget, superat amor e praeceps amor*. La

sposa ardisce chiedere l'*osculum* in virtù della sua purezza emozionale, avendo fatto piazza pulita di ogni affetto e virtù che non sia amore. Il climax finale, *rogo/ supplico/flagito*, suggella la crescita di tensione del desiderio che esplode nella richiesta della *coniunctio labiorum*, simbolo dell'unione mistica con il Verbo-Sposo.

Posta la qualità del desiderio della sposa come tensione all'ulteriorità (eccedenza) totalitaria dell'amore, Bernardo interviene retoricamente sull'ascoltatore / lettore coinvolgendolo esistenzialmente nel desiderio appena descritto.

*In gratia ipsius multis iam caste sobrieque vivere curo*

*lectioni insisto*

*resisto vitiis*

*orationi incumbo frequenter*

*vigilo contra tentationes*

*recogitos annos meos in amaritudine animae meae.*

*Sine querela, me arbitror*

*quantum in me est*

*conversari inter fratres*

*superioribus potestatibus subdita sum*

*egrediens et regrediens ad imperium senioris.*

*Aliena non cupio*

*mea potius et me pariter dedi.*

*In sudorem vultus mei comedo panem meum.*

*Ceterum quod in his omnibus est*

*totum constat de consuetudine*

*de dulcedine nihil [22].*

La prima parte del passo è un elenco di attività tipicamente monastiche: lettura, preghiera, vigilanza, resistenza e memoria; si assiste ad una sorta di riassunto della Regola che ne evidenzia le pratiche (i contenuti) soggettive ed esistenziali. Nella seconda strofa si passa alla dimensione comunitaria, cui attiene la conversazione pacifica con i fratelli, il rispetto dell'autorità e dell'anzianità. Il rapido bozzetto della vita del monaco è schizzato in uno stile elencativo privo di antitesi che esprime accumulo di fatica e tensione. L'ultima strofa rende appieno l'insoddisfazione della sposa per una pratica di vita che rischia di appiattirsi sulla consuetudine, se non è vivificata dalla dolcezza dello Sposo. L'aridità può essere evitata a condizione che venga concesso il bacio spirituale: "*Mandata forsan utcumque adimpleo; sed anima mea sicut terra sine aqua in illis. Ut igitur holocaustum meum pingue fiat, osculetur me, quaeso, osculo oris sui*" [23].

L'effetto che tutto il discorso della sposa vuole produrre è di provocare una *mimesis* del desiderio nell'ascoltatore / lettore. Da principio Bernardo suscita il desiderio dell'amore perfetto che assorbe in sé ogni contraddizione, ponendolo e descrivendolo mediante il consueto stile antitetico e paratattico; poi, rivolge lo sguardo alla condizione esistenziale del monaco. L'ascoltatore / lettore si trova immerso nei sentimenti della sposa, sentendoli vicini anche esistenzialmente; è sospinto, dunque, all'imitazione dello stesso desiderio d'amore sponsale che guida la sposa alla ricerca dell'amato.

Facendo un passo indietro all'interno nel sermone 2, si trova un ulteriore esempio a proposito del desiderio degli antichi padri che sospiravano la presenza di Cristo nella carne; anche qui si fa intervenire una voce fuori campo; questa volta è proprio uno di quei padri, un *perfectus*.

*Quo mihi, oro, haec seminiverbia Prophetarum? Ipse potius speciosus forma prae hominum, ipse me osculetur osculo oris sui. Non audio iam Moysen: impeditioris siquidem linguae factus est mihi. Isaiae labia immunda sunt, Ieremias nescit loqui, quia puer est, et prophetae omnes elingues sunt. Ipse, ipse, quem loquuntur, ipse loquatur; ipse me osculetur osculo oris sui. Non in eis iam aut per eos loquatur mihi, quoniam tenebrosa aqua in nubibus aeris; sed ipse me osculetur osculo oris sui, cuius gratiosa praesentia et admirandae fluentia doctrinae fiant in me fons aquae salientis in vitam aeternam [24].*

La struttura del discorso e il tono della supplica richiamano da vicino l'esempio precedente, ma qui tralascio volutamente l'analisi stilistica per mettere in evidenza come il testo prosegua. Nella seconda parte del discorso il tono muta improvvisamente rispetto al brano precedente: laddove si implorava il bacio della bocca come discesa di Dio nella carne, ora lo stesso bacio ha un senso spirituale che ha a che vedere con l'unione mistica in un solo spirito. Lo slittamento da un senso all'altro stupisce ancor di più se si considera che poco oltre si parla di Gesù (*Jesus meus*): "*Merito proinde visiones et somnia non recipio, figuras et enigmata nolo, ipsas quoque angelicas fastidio species. Quippe et ipsos longe superat Jesus meus specie sua et pulchritudine sua. Non ergo alium, sive angelum, sive hominem, sed ipsum peto osculari me osculo oris sui*" [25]. Com'è possibile che uno degli antichi conoscesse il nome di Gesù e avesse tanta familiarità con lui da dirlo suo? Sembra più corretto considerare questa seconda parte come discorso di Bernardo che, inconsciamente, immedesimandosi in quel primo vissuto, se ne lascia egli stesso a tal punto assorbire da sovrapporsi ad esso. Le citazioni dal Nuovo Testamento, infatti, sono quattro in questa seconda parte, mentre prima vengono citati esclusivamente i profeti e i salmi; abbiamo dunque, un salto, una frattura nel discorso che solo apparentemente può essere attribuito ad un'unica voce parlante. Nell'edizione critica (Leclercq-Rochais-Talbot) il testo occupa le righe dalla sette alla ventinove; non si tiene conto del salto che abbiamo precisato. Sarei propenso a collocare la fine del discorso del *perfectus* alla riga quindicesima, poiché, da lì in poi, sono citati il Padre e Gesù, e si cambia radicalmente

registro nel senso sopra precisato. Tuttavia è nell'intento di Bernardo provocare questo slittamento, dunque, ogni correzione sarebbe fuori luogo poiché tradirebbe il senso del testo, afferrabile unicamente nell'ottica dell'eccedenza emozionale che produce.

La tensione della prima voce viene assorbita e riplasmata all'interno di un nuovo vissuto, per acquistare una nuova profondità di senso. L'ascoltatore / lettore si trova a essere condotto, quasi per mano e impercettibilmente, attraverso l'antico desiderio carnale di Cristo, verso un desiderio più spirituale che brama la presenza del Verbo nell'anima. In questo modo si fa esperienza dell'intera storia della salvezza, dall'alleanza che Dio ha stabilito con gli antichi giusti del suo popolo, fino al suo compimento nell'incarnazione di Cristo che, richiamato ora dal desiderio dell'anima, torna a visitarla sotto la forma spirituale del Verbo-Sposo. La *coniunctio labiorum*, ossia il bacio, unione spirituale che è comunione di affetti, è il punto prospettico cui mira costantemente Bernardo grazie all'eccedenza emozionale che si produce nel corso dell'esegesi.

## Note

[1] Cfr. Waddell 1990.

[2] Ep. 398 in SBO VIII 378, 13-15.

[3] SC 67,1 in SBO II 188, 19-25: " Sono infatti queste parole tanto soavi per la grazia quanto ricche di senso (*fecundi ad sensum*) e di profondi misteri. A che cosa le assomigliero? Per ora a una qualche vivanda che abbia eminentemente queste tre doti: deliziosa al palato, che costituisce un solido nutrimento e un'efficace medicina. Così dico, così ogni singola parola della sposa eccita l'affetto per la sua dolcezza, impingua e nutre la mente per la molteplicità dei sensi e la profondità dei misteri, mentre tanto più esercita l'intelletto, tanto più incute timore, sanando in modo mirabile il tumore della scienza che gonfia".

[4] SC 67,1 in SBO II 189, 2-5: "scorgendo come le forze del suo ingegno sono del tutto insufficienti, e sentendo ridursi in cattività tutta l'intelligenza, non sarà forse costretto a dire: stupenda per me la tua saggezza, troppo alta e io non la comprendo?".

[5] SC 67,3 in SBO II 190, 3-4: "E' così: ha parlato l'affetto, non l'intelletto, e perciò non all'intelligenza".

- [6] SC 74,2 in SBO II 240, 18-21: "espone con parole nostre la sapienza nascosta del mistero; fa entrare Dio nei nostri affetti, mentre lo rappresenta con figure; e insinua nelle menti umane gli attributi sconosciuti e invisibili di Dio, che sono cose preziose, con similitudini note di cose sensibili e di vile materia".
- [7] SC 67,8 in SBO II 193, 26-29: "Del resto quell'amore che la sposa si gloria di ricevere per tanta degnazione dello Sposo, e che ricambia con tanto ardore, nessuno può a fondo presumere di conoscere se non chi, per una particolare purezza di mente e santità di corpo, avrà meritato di sperimentare una tale cosa in se stesso. La cosa consiste negli affetti, né vi si arriva con la ragione, ma con la conformità delle volontà".
- [8] SC 79,1 in SBO II 272, 16-17: "In questo epitalamio non devono considerarsi tanto le parole quanto gli affetti".
- [9] SC 2,1 in SBO I 9, 1-3: "Dunque queste parole -mi baci con il bacio della sua bocca- esprimono per me l'ardente desiderio e l'affetto della pia attesa di quegli antichi giusti".
- [10] SC 2,4 in SBO I 10, 21-22: "Quelli poi che prevedevano la venuta di Cristo nella carne, la annunciavano insieme con la pace che avrebbe portato".
- [11] SC 2,5 in SBO I 10, 28-29: " Del resto, mentre essi preannunciavano la pace, e tardando a venire l'autore della pace, tentennava la fede del popolo, mancando chi redimesse e salvasse".
- [12] SC 2,5 in SBO I 11, 5-8: "Fino a quando ci terrete sospesi? Da tempo predicate la pace, e la pace non viene; promettete i beni, ed ecco i guai. Ecco, già molte volte e in molte maniere gli angeli lo hanno annunciato ai padri, e i nostri padri lo hanno annunciato a noi: pace, e non c'è pace!".
- [13] SC 2,5 in SBO I 11, 12-16: "Dia prove Dio della veridicità dei suoi profeti, se pure hanno parlato in nome suo, e venga egli stesso dietro di loro, come spesso ha promesso, perché senza di lui non possono fare nulla. Ha mandato il servo, ha preso il suo bastone, ma non c'era ancora né voce né vita. Non sorgo, non risuscito, non mi scuoto dalla polvere, non respiro nella speranza, se non viene il profeta stesso e mi bacia con il bacio della sua bocca".
- [14] SC 79,1 in SBO II 272, 16-17: "..in questo epitalamio non devono considerarsi tanto le parole quanto gli affetti".
- [15] SC 74,2 in SBO II 241, 3-6: " Non è forse la voce desiderio?...Quando, dunque, il Verbo se ne va, il continuo desiderio dell'anima è come una voce continuata, come un continuo -ritorna-, finché venga di nuovo".
- [16] SC 2,6 in SBO I 11, 17-19: "Qui bisogna considerare che colui che si presenta come mediatore presso Dio è il Figlio di Dio, è Dio stesso. E che cosa è l'uomo perché si manifesti a lui, o il figlio dell'uomo perché venga da lui considerato?".

- [17] SC 2, 6 in *SBO* I 11, 22-25: "Ma se è vero, come dite, che Dio ha decretato di usare misericordia, e nutre ancora pensieri di compiacenza per me, stabilisca il testamento di pace, e faccia con me un patto sempiterno nel bacio della sua bocca".
- [18] SC 2, 6 in *SBO* I 11, 25-26: "Per non rendere vane le parole della sua bocca, si annichilisca, umili se stesso, si chini e mi baci con il bacio della sua bocca".
- [19] SC 2, 6 in *SBO* I 11, 26-28: "Affinchè il mediatore non sia sospetto a nessuna delle parti, il Figlio di Dio, Dio stesso si faccia uomo, si faccia figlio dell'uomo e me ne dia la certezza con il bacio della sua bocca".
- [20] SC 9,2 in *SBO* I 43, 8-10: "Non ho riposo, dice, se non mi bacia con il bacio della sua bocca. Grazie, per il bacio dei piedi e della mano; ma se egli si cura di me, mi baci con il bacio della sua bocca".
- [21] SC 9,2 in *SBO* I 43, 10-16: "Non sono ingrata, ma amo. Ho ricevuto, lo confesso, più di quanto meritavo, ma bramo ancora di più. Sono trasportata dal desiderio, non dalla ragione. Non vi stupisca la mia presunzione, mentre è l'affetto che mi spinge. Il pudore ha le sue esigenze, ma l'amore ancora di più. Non ignoro che l'onore del re ama il giudizio; ma l'amore impetuoso non sa aspettare il giudizio, né si lascia moderare dal consiglio, né frenare dal pudore, né sottomettersi alla ragione. Chiedo, supplico, imploro: mi baci con il bacio della sua bocca".
- [22] SC 9,2 in *SBO* I 43, 16-23: "Ecco, già da molti anni con la sua grazia, mi studio di vivere castamente e in sobrietà, mi applico alla lettura divina, resisto ai vizi, mi applico di frequente all'orazione, veglio contro le tentazioni, ripenso gli anni passati nell'amarezza del mio cuore. Mi pare, per quanto dipende da me, di vivere in concordia con i fratelli, mi tengo soggetta all'autorità dei superiori, docile al comando degli anziani. Non desidero le cose altrui, quanto piuttosto le cose mie e me stessa. Mangio il mio pane nel sudore della mia fronte. Del resto, per quanto riguarda tutte queste cose, si tratta di consuetudine, per nulla di dolcezza".
- [23] SC 9,2 in *SBO* I 43, 25-27: "Osservo forse alla meglio i comandamenti; ma la mia anima, in questa osservanza è come una terra arida, senz'acqua. Affinchè, dunque, il mio olocausto sia pingue, mi baci, chiedo, con il bacio della sua bocca".
- [24] SC 2,2 in *SBO* I 9, 7-15: "Non mi bastano le belle parole dei Profeti. Egli piuttosto, il più bello tra i figli dell'uomo, mi baci con il bacio della sua bocca. Non mi interessa più Mosè: egli è divenuto per me impacciato nel parlare. Le labbra di Isaia sono immonde, Geremia non sa parlare, perché è un bambino, e tutti i profeti sono senza eloquenza. Parli Colui stesso di cui essi parlano, egli mi baci con il bacio della sua bocca. Non mi parli ormai più di essi e per essi, perché il loro linguaggio è come acqua oscura e nube tenebrosa; ma egli stesso mi baci con il bacio della sua bocca, egli, la cui graziosa presenza e la ammirabile dottrina che scorre dalla sua bocca diventi per me fonte di acqua che sale alla vita eterna".

[25] SC 2,2 in *SBO* I 9, 21-25: "Giustamente perciò ricuso i sogni e le visioni, non voglio figure ed enigmi, non apprezzo neppure le apparizioni degli angeli. Perché il mio Gesù li supera di molto per la sua bellezza e il suo splendore. Non altri dunque, sia angelo, sia uomo, ma lui prego di baciarmi con il bacio della sua bocca".